

E come ha fatto?
Ho sfruttato il fatto di essere donna. Invece di uniformarmi agli uomini,

Quando e come inizia la sua storia imprenditoriale?
Mi sono diplomata in ragioneria e per 15 anni ho fatto l'impiegata in alcune aziende, imparando moltissimo. Poi negli Anni '90 sono subentrata a mio cognato nella gestione dell'azienda metalmeccanica fondata in provincia di Vicenza anche da mio marito Francesco. Lui ha continuato a occuparsi della produzione, io procacciavo clienti. Ma di meccanica non sapevo nulla.

Ed è sempre stata ascoltata?
Sì. Non ho mai subito un pregiudizio, anzi a volte ho percepito una spinta in più per il fatto di essere donna. Mia sorella, che è la mia responsabile amministrativa, mi dice: «Facile per te. Tu sai parlare, ti stanno sempre ad ascoltare». Quindi probabilmente questa è un po' una mia dote.

Quante donne in azienda ci sono oggi?
Una ventina, molte negli uffici. Ma il mio sogno è sempre stato quello di inserire donne nella produzione. Ci sono ri-uscite grazie alla Pink Academy, creata in azienda con il sostegno di un'agenzia interinale. Per dieci giorni abbiamo colto dieci disoccupate, le abbiamo istruite su quello che è il mondo del lavoro, vogliano subito concretizzare. Ma invece serve tempo. E anche col-lesco. Lui ha continuato a occuparsi della produzione, io procacciavo clienti. Ma di meccanica non sapevo nulla.

Qual è il suo obiettivo?
Il più importante è quello di traghettare Aidda nel futuro, guidando le giovani imprenditrici con progetti di mentorship. In Veneto lo stiamo già facendo: grazie a un accordo con Ca' Foscari abbiamo inserito dieci assicuate in università per fare formazione e poi seguire in azienda queste nuove giovani forze lavoro. Poi mi piacerebbe dare visibilità all'associazione, cre-ando più collaborazione tra le associa-te e lavorando con le istituzioni.

Che messaggio lancia alle imprenditrici di domani?
Il primo messaggio che mando loro è: fissate un obiettivo, tenetelo bene a mente, ma non abbiate fretta di raggiungerlo. Molte, avendo studiato tanto prima di buttarsi nel mondo del lavoro, vogliono subito concretizzare. Ma invece serve tempo. E anche col-lesco. Lui ha continuato a occuparsi della produzione, io procacciavo clienti. Ma di meccanica non sapevo nulla.

Ed è sempre stata ascoltata?
Sì. Non ho mai subito un pregiudizio, anzi a volte ho percepito una spinta in più per il fatto di essere donna. Mia sorella, che è la mia responsabile amministrativa, mi dice: «Facile per te. Tu sai parlare, ti stanno sempre ad ascoltare». Quindi probabilmente questa è un po' una mia dote.

Qual è il suo obiettivo?
Il più importante è quello di traghettare Aidda nel futuro, guidando le giovani imprenditrici con progetti di mentorship. In Veneto lo stiamo già facendo: grazie a un accordo con Ca' Foscari abbiamo inserito dieci assicuate in università per fare formazione e poi seguire in azienda queste nuove giovani forze lavoro. Poi mi piacerebbe dare visibilità all'associazione, cre-ando più collaborazione tra le associa-te e lavorando con le istituzioni.

Ed è sempre stata ascoltata?
Sì. Non ho mai subito un pregiudizio, anzi a volte ho percepito una spinta in più per il fatto di essere donna. Mia sorella, che è la mia responsabile amministrativa, mi dice: «Facile per te. Tu sai parlare, ti stanno sempre ad ascoltare». Quindi probabilmente questa è un po' una mia dote.



EDY DALLA VECCHIA,
IMPRENDITRICE DEL SETTORE
METALMECCANICO
E PRESIDENTE NAZIONALE
D'AIDDA, ASSOCIAZIONE
IMPRENDITRICI E DONNE
DIRIGENTI D'AZIENDA.

L'esperienza insegna
RAGAZZE, NON C'È FRETTA
Lo dice Edy Dalla Vecchia, nuova presidente delle imprenditrici Aidda, alle manager di domani: «Serve tempo per emergere»
di Federica Brugnoli

FOCUS REAL LIFE